

CARITAS  
DIOCESANA  
COMO

XXXII CONVEGNO CARITAS DIOCESANE

I VOLTI, LE OPERE,  
IL BENÉ COMUNEDal 23 al 26 giugno  
ad Assisi si è svolto  
il Convegno unitario  
delle CaritasDiocesane.  
A fare da sfondo  
la Prima lettera  
di San Giovanni  
(3,18): *Amiamoci  
coi fatti e nella verità*pagina a cura  
della CARITAS DIOCESANA

Alcune fasi delle iscrizioni al Convegno



Mons. Vittorio Nozza

## LA TESTIMONIANZA

*Esperienza di Chiesa Universale, ecco cosa è stato per me questo 32° Convegno nazionale delle Caritas diocesane. Lavorando alla segreteria della Caritas di Como e occupandomi quasi sempre della parte più "burocratica" del nostro servizio, ho accettato di buon grado l'invito del nostro direttore al convegno di Assisi che chiamava tutte le diocesi italiane a raccolta per riflettere sul nostro operato. Sono partita con la speranza di allargare e rafforzare nel mio cuore i nodi di quella rete che unisce tutte le nostre opere e i nostri volti nella direzione del bene comune; sono partita entusiasta di avere nuova occasione per ricordarmi che nessuna delle nostre opere deve essere slegata dalla Agape cui fa riferimento ... e come sempre accade quando ci si mette in ascolto, le risposte arrivano in varie forme e modi. Dicevo un'esperienza di Chiesa Universale, anzitutto perché ogni nostro giorno ad Assisi iniziava nella preghiera e nella meditazione della Parola; la scelta delle letture dall'epistolario di S. Paolo ci hanno ricordato subito con forza che ogni nostra capacità organizzativa o intellettuale è stridore e stonatura se esercitata per puro sfoggio di sapienza, ogni nostra opera ha senso se è a servizio della carità, dell'amore verso gli altri. Ho sentito in modo trasversale e persistente in tutte le relazioni e in tutte le assemblee il richiamo a rivalutare in Caritas la sua essenziale funzione educativa; c'è grande necessità di ripartire dai volti quotidiani, dalle nostre parrocchie, perché la sensibilità verso i problemi, la cura dei poveri, non sia delegata alla Caritas in quanto distributrice di servizi efficienti, ma torni ad essere frutto del sentirsi comunità, del sentirsi fratelli. Come Caritas abbiamo la forte responsabilità di dedicare tempo ed energie alla formazione delle nostre comunità. E' opera faticosa, è sempre forte la tentazione di mettersi a correre verso la meta dimenticandosi di chi è più lento, di chi è più lontano, di chi non sente l'urgenza come la sentiamo noi, ma mi chiedo a cosa servirebbe operare da chirurghi per salvare una gamba rotta, lasciando che entrambe le braccia vadano in cancrena? Nessuno nella Chiesa è inutile, e noi "operatori" dobbiamo rianimare l'entusiasmo di essere Chiesa unico corpo, di fronte al nemico della povertà. Anche di fronte alle incertezze politiche del nostro tempo e ad istituzioni che dovrebbero rappresentare e proteggere tutti i cittadini (ed invece li discriminano), siamo chiamati a suscitare nella nostra gente la coscienza che il rinnovamento deve iniziare dal basso, dal considerarci tutti e ognuno soggetti di diritti universali, non particolari. Il rispetto della legalità inizia nelle nostre case, dall'essere coscienti che siamo responsabili delle nostre azioni, e che le nostre azioni hanno sempre una ricaduta sociale. A testimonianza concreta che tutto ciò è possibile anche nelle nostre comunità, in un caldo pomeriggio siamo stati ospitati in gruppi in alcune comunità di accoglienza che sono sorte nelle otto diocesi dell'Umbria. La meraviglia è stata nel vedere che le parrocchie che le ospitano operano in piena sinergia con queste comunità, e che le diocesi fra loro hanno tessuto una rete di collaborazione che passa prima di tutto attraverso la stima reciproca, il volersi bene, il darsi forza le une con le altre. Un bell'esempio per le nostre comunità e per ognuno di noi e un incoraggiamento a non perdere l'entusiasmo.*

CHIARA



La riflessione emersa dopo un anno di confronto e di valutazioni sulle opere "segno" della Caritas riportiamo alcune considerazioni emerse durante il Convegno e che sono di costante riferimento dell'operare della nostra Caritas.

Oggi esiste il reale rischio che le opere di carità indeboliscano il loro valore di "segno", di "sacramento" nella Chiesa, il loro essere luogo storico che testimonia la verità e la novità della Pasqua, di una storia nuova di libertà e di liberazione dell'uomo, per ridursi ad essere semplicemente funzioni o risposte sociali.

Da tale situazione viene, pertanto, un appello alla conversione non solo come aspetto proprio di ogni fedele, ma anche una conversione pastorale e sociale che riguarda l'agire della Chiesa e della Chiesa in rapporto con il mondo. Dentro questo cammino di conversione nasce la necessità di una riconsiderazione delle nostre opere di carità, perché siano fortemente educative, ma diventino anche luogo simbolico, significativo della Chiesa oggi e del suo modo di interpretare la storia. È il "di più" che Benedetto XVI nella

*Deus caritas est* chiede alle opere di carità.

Dalle recenti encicliche di Benedetto XVI (*Spe salvi*) possiamo ritrovare alcune regole che rendono "buona", cioè simbolica un'opera di carità.

Anzitutto la **libertà** della persona: *"Il benessere morale del mondo non può mai essere garantito semplicemente mediante strutture, per quanto valide che siano. Tali strutture sono non solo importanti, ma necessarie; esse tuttavia non possono e non devono mettere fuori gioco la libertà dell'uomo."* (*Spe Salvi* n.24).

In secondo luogo le **motivazioni, l'intenzione** della comunità che realizza la struttura. E ancora il Papa: *"Anche le strutture migliori funzionano soltanto se in una comunità sono vive delle convinzioni che siano in grado di motivare gli uomini ad una libera adesione all'ordinamento comunitario"*.

Un'opera buona non può rimanere isolata, ma deve diventare elemento strutturale del cammino e della vita della comunità cristiana nel mondo. Il tema della dimensione comunitaria delle opere è, pertanto importante.

L'opera innanzitutto è **segno**,

cioè ha un valore istituzionale, di identità. Poi l'opera è **chiamata ad educare**. La comunità deve ritrovare ogni giorno, sul territorio dove abita (parrocchia), non solo persone che amano, ma un luogo dove imparare ad amare e dove tradurre l'esperienza dell'amore (gratuita e volontariato). In questo senso, l'opera di carità non può essere un'isola nella comunità, ma il cuore della comunità stessa. Di più: l'opera è chiamata a generare, a educare nuovi cristiani.

L'opera di carità poi, **indica oltre a una preferenza** - quella per i poveri - anche un ordine da cui partire e a cui arrivare nella cura pastorale. **Non esiste una buona organizzazione della comunità senza un'opera di carità**. Se è vero che l'azione caritativa è costituita dalla Chiesa anche l'opera di carità ne diventa un elemento ordinativo.

La Chiesa della Speranza, ci ricorda il documento di Caritas Italiana dopo Verona, è una Chiesa che non solo si preoccupa di avere le opere di carità, ma che esse siano sempre attuali, cioè possano essere sempre un segno in ordine alla fede, alla speranza e alla carità dei

singoli fedeli e della comunità.

Un'opera di carità che non diventa luogo di ascolto e di annuncio, di ministerialità e responsabilità diffusa, di esperi-

enza indebolisce, anziché arricchire, costitutivamente una Chiesa comunione, sacramento e in cammino sulle strade della carità.